

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Nel 2005 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto² è diminuito ulteriormente, di quasi il 2% rispetto all'anno precedente, raggiungendo le 91.364 unità (tab. 3.1). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali scende al 20%, mentre rimane costante al 10% il peso sulle aziende agricole nazionali.

Tab. 3.1 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2005 per tipologia di impresa

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2005/2004
Ditte individuali	82.089	89,8	-2,4
Società di persone	8.144	8,9	1,4
Società di capitali	543	0,6	7,1
Altre forme	588	0,6	9,3
Totale	91.364	100,0	-1,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2006).

Per quanto riguarda l'organizzazione giuridica, la diminuzione registrata va attribuita esclusivamente alle "ditte individuali" (-2,4%), che continuano a informare il tessuto imprenditoriale veneto con una quota pari al 90% sul totale. Aumentano, invece, le imprese individuali con titolari di nazionalità extracomunitaria (+4%), anche se tale fenomeno ha ancora scarsa rilevanza nel settore primario, essendo concentrato per lo più nelle attività commerciali, edili e di telecomunicazione (Il Sole-24 ore NordEst, 2006).

Continua la crescita delle forme societarie (+9% in totale), anche se il ricorso

2) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

a tali tipologie risulta essere ancora limitato, eludendo le nuove sollecitazioni che giungono dall'evoluzione delle politiche agricole e rurali e del mercato finanziario. A partire dal regime di pagamento unico disaccoppiato della nuova PAC, che tende a ridurre progressivamente il sostegno pubblico al settore, fino ad arrivare alle nuove regole dell'Accordo di Basilea 2, che entrerà in vigore a gennaio 2007, si fa sempre più forte la necessità per le imprese agricole, per l'accesso al credito e la concessione dei finanziamenti, di dotarsi di strumenti di gestione e programmazione aziendali - bilanci, budget economici, business plan - cui richiama, tra l'altro, come prerequisito per l'ammissibilità alle misure d'intervento, anche il PSR 2007-2013.

A livello sub-regionale, i maggiori decrementi nel numero di imprese hanno riguardato le province di Padova e Venezia (-3% rispetto al 2004), seguite da Rovigo e Treviso con perdite di poco superiori alla media regionale; l'unico incremento si è verificato nel territorio di Belluno. In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (22,2%), a poca distanza, comunque, da Padova e Treviso, con Venezia e Vicenza che insieme si dividono il 25% delle aziende agricole regionali (tab.3.2).

Tab. 3.2 - Numero di imprese agricole attive presso le CCIAA venete nel 2005 per provincia

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2005/2004	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	20.301	22,2	-0,5	1,1
Vicenza	11.577	12,7	-1,6	0,8
Belluno	2.233	2,4	1,5	0,7
Treviso	18.931	20,7	-2,1	1,1
Venezia	11.212	12,3	-2,9	0,8
Padova	19.872	21,8	-3,1	1,1
Rovigo	7.238	7,9	-2,4	1,4
Veneto	91.364	100,0	-1,9	1,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese (2006).

Nella tabella 3.2 vengono riportati gli indici di specializzazione del settore agricolo³, esattamente identici a quelli dell'anno precedente. Calcolando lo stesso indice in termini di addetti, viene confermata la rilevante vocazione agricola del Polesine, ma si eleva sulle altre province anche Verona.

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT (2006e) evidenzia per il 2005 una elevata diminuzione dell'occu-

pazione agricola. Pur avendo interessato tutta l'Italia (-4,3%), in particolare la circoscrizione nord orientale (-8,6%), in Veneto la flessione ha raggiunto quasi il 13%, pari a circa 10.800 lavoratori in meno rispetto al 2004 (tab. 3.3).

Tab. 3.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2005

	Agricoltura			In % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	5.493	15.264	20.756	2,0	15,0	5,5
Vicenza	1.696	8.509	10.205	0,6	9,1	2,7
Belluno	678	1.059	1.737	0,9	5,8	1,9
Treviso	992	11.258	12.250	0,4	11,1	3,2
Venezia	4.742	8.531	13.273	1,8	10,1	3,8
Padova	2.476	4.442	6.918	0,9	3,9	1,8
Rovigo	2.284	7.910	10.194	3,1	25,8	9,8
Veneto	18.361	56.973	75.333	1,2	10,4	3,7
Nord Est	53.205	147.199	200.404	1,5	11,2	4,1
Italia	436.331	510.931	947.262	2,6	8,5	4,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006e).

La dinamica contrattiva va attribuita quasi esclusivamente alla componente “indipendente” (-16% per le imprese venete), sintomo probabilmente dell’elevato grado di invecchiamento dei conduttori delle aziende agricole e di un mancato ricambio generazionale. In regione, inoltre, si è verificata anche una lieve diminuzione dei lavoratori dipendenti, in controtendenza rispetto alla media nazionale, da poter in parte ascrivere all’andamento produttivo dell’annata appena trascorsa che non ha favorito l’impiego di forza lavoro stagionale.

Il prevalente sviluppo delle attività extragricole e la relativa crescente richiesta di manodopera, confermata dal fatto che l’occupazione complessiva è aumentata dell’1%, in linea con l’andamento generale, continuano a ridurre il

3) L’indice mette in evidenza l’importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell’economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto iesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto iesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell’indice superiore all’unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

peso dei lavoratori agricoli sul totale, giunto nel 2005 al 3,7%. Tale percentuale, seppur in diminuzione, continua ad essere alquanto elevata nel caso degli occupati indipendenti (10,4%), segno della forte caratterizzazione individuale dell'attività d'impresa in campo agricolo in Veneto; ancora più evidente se si confronta l'incidenza della categoria degli autonomi sul totale della forza lavoro agricola regionale (75,6%) con quella riscontrata a livello nazionale (54%).

A livello provinciale, Verona e Belluno, rispettivamente la prima (27,6% sul totale) e l'ultima (2,3%) nella dislocazione dell'occupazione agricola regionale, sono le uniche a registrare un incremento dell'1,5% nell'impiego di lavoratori, in particolare autonomi. I maggiori decrementi hanno interessato le aziende agricole vicentine (-26% rispetto al 2004) e quelle padovane (-23%), queste ultime caratterizzate, peraltro, da un sostanziale ampliamento della manodopera avventizia. Negli altri due principali bacini di manodopera agricola, Venezia e Treviso, che insieme impiegano il 34% della forza lavoro nel settore primario veneto, la diminuzione del numero di lavoratori è stata di poco superiore alla media regionale.

L'occupazione femminile nell'agricoltura veneta è scesa, nel 2005, a circa 19.100 unità, aumentando l'incidenza sulla forza lavoro complessiva (pari al 25%), in quanto la diminuzione è stata ben inferiore a quella della popolazione lavorativa maschile.

Scheda 3 - Il lavoro degli extracomunitari nell'agricoltura veneta

Negli ultimi anni il fenomeno dell'immigrazione in Veneto ha raggiunto livelli consistenti, caratterizzando in misura significativa il contesto sociale, occupazionale e in parte anche imprenditoriale del sistema produttivo regionale. Alla fine del 2004 gli immigrati iscritti alle anagrafi comunali del Veneto erano di poco inferiori alle 290.000 unità, un livello pressoché doppio rispetto a quello rilevato nel Censimento della Popolazione del 2001. La regolarizzazione avviata alla fine del 2002 ha portato a una significativa crescita dell'incidenza della popolazione straniera rispetto a quella residente, attestatasi sul 6,1% alla fine del 2004 (Veneto Lavoro, 2006).

Il fenomeno dell'immigrazione interessa direttamente il settore agricolo veneto: la manodopera necessaria per lo svolgimento delle diverse operazioni agricole viene in parte reperita facendo ricorso a lavoratori extracomunitari. Secondo gli ultimi dati disponibili forniti dall'INPS, il numero di lavoratori extracomunitari regolari occupati nell'agricoltura veneta si è attestato su circa 13-14.000 unità. Quasi il 75% della manodopera extracomunitaria proviene dai paesi dell'est europeo (Romania, Polonia, ex Jugoslavia, Albania), mentre l'incidenza dei lavoratori africani non

supera il 20%.

I comprensori produttivi del veronese rappresentano l'area che assorbe la maggiore quota della manodopera extracomunitaria occupata a livello regionale (68% del totale). Le caratteristiche che contribuiscono alla concentrazione dei lavoratori in questa provincia vanno ricercate nella presenza di un substrato aziendale dinamico, nell'importanza dell'agricoltura provinciale e nella diversificazione delle attività produttive agricole. Nelle province di Vicenza, Treviso e Padova gli extracomunitari sono maggiormente impiegati nelle attività economiche legate alla piccola e media impresa industriale e artigianale, particolarmente diffusa sul territorio. L'impiego di immigrati in agricoltura risulta più contenuto anche nel bellunese e nel Polesine dove minore è lo sviluppo economico e risulta più diffuso un modello di conduzione aziendale basato sulla manodopera familiare (Coldiretti Veneto, 2004).

Nel veronese il 50% della manodopera extracomunitaria è concentrata nei comparti ortofrutticolo e viticolo e una quota consistente (15%) viene impiegata nelle operazioni colturali delle principali colture industriali (tabacco, barbabietola da zucchero, soia). Nel vicentino e nel padovano oltre il 50% degli occupati si concentra nei comparti zootecnico e delle altre colture o attività. Nella Marca Trevigiana prevalgono i comparti delle colture industriali e della zootecnia, a differenza della provincia di Venezia dove i lavoratori extracomunitari sono impiegati soprattutto in aziende legate all'ortofrutticoltura. Nel bellunese i lavoratori sono utilizzati prevalentemente nelle aziende zootecniche, in quelle agroforestali e negli alpeggi, mentre nel Polesine sono le aziende ortoflorovivaistiche a impiegare il maggior numero di immigrati.

Circa il 48% dei lavoratori extracomunitari viene utilizzato per la raccolta dei prodotti agricoli, mentre quasi un quarto viene impiegato nelle diverse operazioni agricole che caratterizzano le fasi del ciclo colturale (diserbo, *scerbatura*, pulizia delle scoline, potatura, diradamenti, concimazioni, ecc.). Più contenuta (10%) risulta invece la quota di lavoratori che si occupa delle operazioni di stalla (pulizia, mungitura, sorveglianza degli animali al pascolo, ecc.), con incidenze più elevate solo nel bellunese e nel trevigiano.

I periodi dell'anno nei quali sono impiegati i lavoratori extracomunitari sono strettamente legati all'andamento stagionale delle colture. In generale l'impiego di questa categoria di lavoratori caratterizza il secondo e terzo trimestre dell'anno durante i quali si concentrano le operazioni di raccolta di molte produzioni frutticole e orticole.

3.2 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. Il bilancio del settore agricolo veneto del 2005 si chiude con il segno negativo. Il risultato è stato determinato da una contestuale contrazione delle quantità prodotte e dei prezzi che ha dato come risultato una riduzione della produzione ai prezzi di base in valori correnti superiore di quasi il 14%⁴. Malgrado la debita prudenza nell'analisi di queste stime provvisorie e tenendo conto che nel 2004 si era registrata una situazione particolarmente favorevole sotto il profilo quantitativo, la contrazione del settore appare comunque evidente (tab. 3.4). I 2,1 miliardi di euro stimati per il 2005 riportano il valore aggiunto a livelli riscontrabili quindici anni fa. Ne sono risultati contagiati anche i consumi intermedi che hanno registrato una riduzione del 5% in quantità e del 8% in valore: un andamento che può essere interpretato come segno di una razionalizzazione nell'impiego dei mezzi tecnici, ma anche come tendenza ad adottare processi produttivi meno impegnativi sotto il profilo produttivo.

Tab. 3.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2005 (milioni euro correnti)

	2005	2004	Variazioni percentuali 2005/2004		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione	4.365	5.064	-13,8	-5,0	-9,3
Consumi intermedi	2.249	2.438	-7,8	-5,4	-2,4
Valore Aggiunto	2.116	2.626	-19,4	-4,6	-15,5

Nota: stime provvisorie

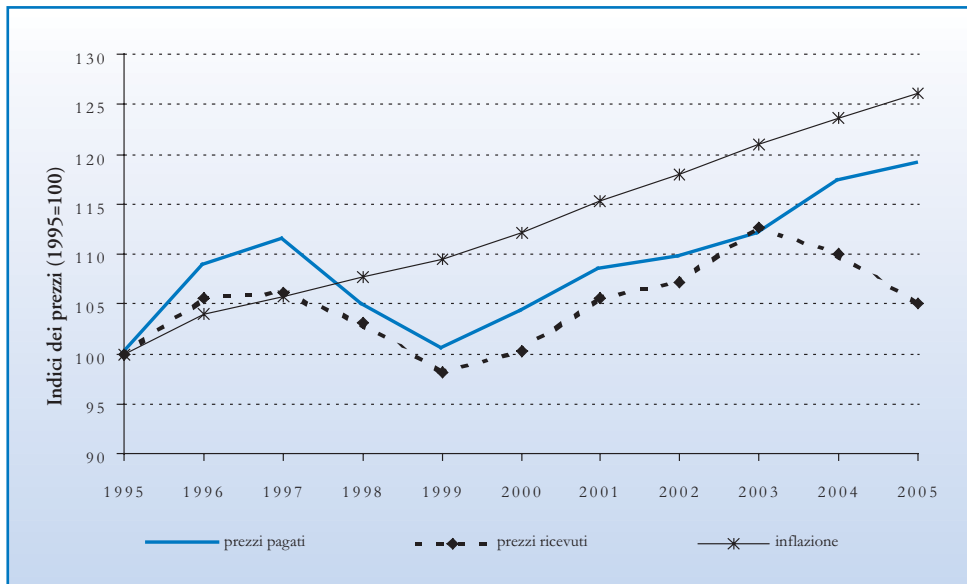
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006l).

L'esame degli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori rende ancora più tangibile la particolare situazione vissuta dalle imprese agricole (fig. 3.1). Gli indici si riferiscono al contesto nazionale ma si possono assumere come realistici anche per la situazione regionale. Si osserva una drastica diminuzione dei

4) In realtà, tale variazione deve essere interpretata alla luce del processo di disaccoppiamento che ha comportato una riallocazione dei contributi alla produzione nei conti economici. Infatti i contributi alla produzione rimasti accoppiati alle produzioni fino al 2004 non sono più contabilizzati nella stima 2005 della produzione e del valore aggiunto ai prezzi di base, ma vengono sommati in seguito nella stima del valore aggiunto ai prezzi al produttore - attualmente non disponibile. Di conseguenza nella tabella 3.4 si osservano variazioni in termini di valore e di prezzi maggiorate rispetto al reale cambiamento del fatturato e del valore aggiunto del settore.

prezzi dei beni venduti abbinata alla crescita dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici. A partire dal 2003 i prezzi ricevuti dagli agricoltori sono fortemente diminuiti, generando una forbice che negli ultimi due anni si è ulteriormente allargata. Ne consegue una crescente tendenza al declino del reddito agricolo. Anche tenendo conto del leggero contenimento dell'inflazione la ragione di scambio tra il settore agricolo e il resto dell'economia continua a peggiorare.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Fonte: serie storica ISTAT e ISMEA per il 2005.

L'andamento dei singoli comparti. Tra le coltivazioni erbacee si registrano contrazioni delle superfici coltivate per tutti i cereali con l'esclusione del frumento tenero, ma generalmente le riduzioni sono state compensate da rese soddisfacenti realizzate grazie a un discreto andamento climatico. Per le colture industriali si registra per la barbabietola da zucchero un'annata record con una superficie aumentata del 60% rispetto al 2004 e rese superiori del 13%. Tale situazione ha avuto però ricadute economiche negative per il superamento delle quote assegnate dall'UE. Anche tabacco, soia e girasole hanno registrato risultati positivi. La superficie regionale destinata ad orticole ha registrato invece una flessione rispetto al 2004 e anche il fatturato non dovrebbe superare il livello registrato nel 2004 a causa delle modeste quotazioni di mercato.

Le colture frutticole confermano l'andamento di lieve riduzione con l'unica forte inversione determinata dall'ulivo (+7,5%). La vite, per l'andamento climatico instabile, pur mantenendo una superficie coltivata invariata ha subito un calo produttivo rilevante.

Per quanto riguarda il settore zootecnico si registra una situazione stazionaria nel valore della produzione dei bovini da latte, mentre si stima una contrazione della produzione dei bovini da carne, pur in presenza di una domanda sul mercato interno superiore all'offerta. Il comparto della carne suina dovrebbe registrare una crescita, in controtendenza rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda il settore avicolo, il clima allarmistico generato dall'influenza aviaria ha penalizzato i consumi di carne e uova con perdite elevatissime negli ultimi mesi dell'anno. Il settore cunicolo ha recuperato nel 2005 il calo di redditività subito l'anno precedente.

Scheda 4 - L'andamento del credito agrario in Veneto nel periodo 2000-2005

Il credito agrario rappresenta uno degli strumenti a sostegno del fondamentale processo di ammodernamento delle aziende agricole, necessario per affrontare la crescente concorrenza sui mercati nazionali e internazionali. Le operazioni di credito agrario rientrano nell'ambito dei finanziamenti all'agricoltura, selvicoltura e pesca e comprendono le sole operazioni effettuate ai sensi dell'art. 43 del T.U. delle leggi in materia bancaria e creditizia (Giacomini e Scaramuzzi, 2002). Nel 2005 il credito concesso al settore strettamente agricolo, relativamente alla sola componente delle operazioni di medio-lungo termine, ammontava a 610 milioni di euro, con un incremento di circa il 60% rispetto al 2000. Nel corso del periodo 2000-05 si è progressivamente ridotta la quota di finanziamenti a tasso agevolato, la cui incidenza rispetto al totale è passata dal 9 al 6%, seguendo un andamento riscontrabile anche a livello nazionale.

Gli agricoltori veneti destinano le risorse finanziarie ottenute con il credito agrario prevalentemente per l'acquisto di macchine e attrezzature (in media quasi il 70% nel periodo 2000-2005), mentre la parte residua viene utilizzata per l'acquisto di fabbricati rurali (23%) e altri immobili (11%). La prevalente destinazione dei finanziamenti all'acquisto di macchinari e attrezzature rappresenta una risposta degli agricoltori alla necessità di aumentare la produttività e ridurre i costi, in particolare quelli legati all'impiego di manodopera. Negli ultimi anni è peraltro evidente una diminuzione della quota di erogazioni impegnate per l'acquisto di macchinari e un incremento della componente relativa ai fabbricati rurali.

La quota maggiore di finanziamenti a scadenza medio-lunga è assorbita dalla provincia di Verona (35% in media nel periodo 2000-2005), a conferma di una mag-

giore vocazione agricola, seguita dalle province di Treviso (20%) e Padova (15%). Le rimanenti province assorbono, infine, meno di un terzo dei finanziamenti complessivi.

L'accordo di Basilea 2, che entrerà in vigore a partire dal 2007, produrrà significative variazioni anche al sistema creditizio a favore del settore primario veneto. L'accordo prevede un complesso di regole volte ad assicurare la stabilità patrimoniale delle banche, tra le quali l'introduzione di un sistema interno di rating e la valutazione della redditività delle imprese da cui dipenderà nei prossimi anni la misura e il costo del credito bancario. In questo nuovo quadro normativo le imprese dovranno essere in grado di fornire un adeguato patrimonio informativo alle banche per una valutazione del grado di rischio. Secondo alcuni analisti l'accordo di Basilea penalizzerà le piccole e medie imprese e, in generale, determinerà un incremento del costo del capitale per le aziende agricole legato al maggiore peso delle esposizioni verso questa tipologia di imprese (INEA, 2003). La necessità di fornire valutazioni economico-finanziarie dell'impresa potrebbe innescare un processo di adozione di sistemi contabili che attualmente risultano poco diffusi. In questo contesto anche gli imprenditori agricoli veneti dovranno far proprie quelle metodologie che consentono un attento monitoraggio e un'analisi specifica dei costi, dei ricavi e della redditività dell'attività agricola.

3.3 I principali risultati economici del settore forestale

Le rilevazioni ISTAT (2006f) non mettono in evidenza variazioni sensibili dell'estensione delle superfici forestali rispetto all'anno 2003 (tab. 3.5). Ormai da alcuni anni questo dato risulta pressoché invariato: ciò è dovuto in parte ai parametri scelti dall'ISTAT per le rilevazioni, e in parte ad alcuni fattori tecnici e legislativi; infatti, la normativa in materia forestale impedisce la conversione da foresta ad altro uso del suolo, salvo in casi particolari. I nuovi impianti realizzati con finalità produttive, come quelli a rapido accrescimento, non vengono considerati terreni forestali e anche gli impianti a turno lungo degli ultimi anni sono spesso esclusi dalle statistiche agricole e forestali. Un altro importante fenomeno che sfugge al rilievo delle indagini congiunturali è l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati. Queste formazioni, essendo considerate usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali), non vengono rilevate come boschi e pertanto sfuggono alla valutazione delle statistiche.

Tab. 3.5 - Superfici forestali nel Veneto (ettari)

	Zone alimetriche			Categorie di proprietà			Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Stato e regioni	Comuni	Altri enti Privati	
Media 2002-2004	211.637	45.745	14.950	19.178	83.605	31.246	272.332
Ripartizione % Veneto	77,7	16,8	5,5	7,0	30,7	11,5	100
Ripartizione % Italia	59,4	35,5	5,1	7,5	27,4	5,1	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006f).

In tabella 3.6 sono riportate le produzioni legnose, in foresta e totali, degli ultimi tre anni. Il calo produttivo del legname da opera segue una tendenza in atto da diversi anni, mentre il dato registrato nell'ultimo anno del legname per combustibili è in netta controtendenza, oltre 178.000 metri cubi di prodotto rispetto ai 94.000 dell'anno precedente.

Tab. 3.6 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera			Totale	Combustibili	Totale
	Tondame grezzo	Pasta e pannelli	Altri assortimenti			
Utilizzazioni in foresta						
2002	89.617	66	4.790	94.473	103.907	198.380
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
2004	62.863	0	2.019	64.882	177.694	242.576
Media triennio	90.958	65	5.249	96.272	99.259	195.531
Utilizzazioni totali						
2002	120.587	11.066	4.820	136.473	104.212	240.685
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
2004	62.863	0	2.019	64.882	178.288	243.170
Media triennio	106.443	5565	5.264	117.272	99.594	216.866

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006f).

A motivare tali tendenze interviene il favorevole rapporto qualità-prezzo delle produzioni estere, che induce i proprietari forestali, pubblici e privati, a ritardare o non effettuare le utilizzazioni, attendendo un momento più opportuno per immettere le proprie produzioni sul mercato. Va, inoltre, segnalato un considerevole calo anche nelle importazioni venete di prodotti della silvicoltura: a questo proposito è utile evidenziare il consistente ridimensionamento registrato nell'ultimo decennio dalle imprese del sistema legno arredo, che sono tra i

principali utilizzatori di materia prima legnosa, oltre ad una certa crisi del mercato delle costruzioni. I dati dell'ottavo Censimento generale dell'industria mostrano, infatti, la notevole contrazione che ha interessato nell'ultimo decennio il sistema legno arredo, sia in termini di numero di addetti (-4,2%) che di numero di imprese (-12,2%) (Cesaro, 2004). Al contrario, l'incremento delle produzioni di legname per combustibile è favorito dall'improvviso e crescente interesse per l'utilizzo di biomasse per l'impiego nel settore della produzione di energia e per il riscaldamento, o anche, in alcuni contesti, da un certo effetto di sostituzione nelle produzioni forestali, tra legname industriale (pannelli, carta e cellulosa) e legname per usi energetici (pellets, cippato).

3.4 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2005 vi è stato in Veneto, secondo dati Infocamere (2006), un rialzo del 2,2% delle imprese attive nel comparto pesca e acquacoltura, ben superiore all'incremento medio nazionale pari allo 0,2%. All'aumento ha contribuito la crescita che si è manifestata nella pesca (+5% rispetto all'anno precedente), mentre l'acquacoltura ha segnato una diminuzione del 2,1%. Si conferma la prevalenza di ditte individuali (84% del totale); in leggero aumento rispetto all'anno precedente le nuove iscritte in forma societaria (tab. 3.7).

Tab. 3.7 - Numero di imprese venete attive nel comparto pesca e acquacoltura per provincia, attività economica e natura giuridica – Anno 2005

	Settore		Forma giuridica			Totale
	Pesca	Acquacoltura	Ditte individuali	Società	Altre forme	
Belluno	0	6	2	2	2	6
Padova	29	15	35	8	1	44
Rovigo	721	730	1.377	45	29	1.451
Treviso	7	34	19	22	0	41
Venezia	1.009	47	751	205	100	1.056
Verona	27	27	40	14	0	54
Vicenza	1	24	15	10	0	25
Veneto	1.794	883	2.239	306	132	2.677
2005/2004 (%)	5,0	-2,1	0,8	11,3	6,5	2,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Stockview – Infocamere (2006).

Per le navi abilitate ai sistemi di pesca a strascico e/o volante, iscritte nei compartimenti marittimi da Trieste ad Ancona compresi, l'interruzione temporanea obbligatoria della pesca, che solitamente cade nel periodo estivo, è avvenuta per trenta giorni consecutivi ad agosto. Il provvedimento ha coinvolto in Veneto 273 pescherecci che praticano lo strascico e 47 che utilizzano il sistema volante (tab. 3.8), operativi per lo più nelle marinerie del compartimento di Chioggia. Il fermo pesca per le navi abilitate all'esercizio della pesca costiera con attrezzi passivi (come attrezzi da posta, palangari e lenze) è stato disposto nel mese di settembre 2005 ed ha riguardato oltre 600 battelli. Gli imbarcati risultano essere, nello stesso anno, 2.791 dei quali 2.050 iscritti presso il compartimento di Chioggia e 741 in quello di Venezia.

Tab. 3.8 – Licenze per sistema di pesca – Anno 2005

Sistemi di pesca	Capitaneria di porto di Venezia	Capitaneria di porto di Chioggia	Veneto
Circuizione	22	18	40
Strascico	56	217	273
Volante	–	47	47
Traino per molluschi	14	47	61
Draga idraulica	50	85	135
Rastrello da natante	–	47	47
Attrezzi da posta	186	318	504
Altri sistemi passivi	–	116	120
Totale	332	895	1.227

Fonte: Capitanerie di Porto di Venezia e Chioggia.

Il volume d'affari complessivamente prodotto dalle sei strutture mercatali operanti sul territorio veneto è aumentato del 5,2% rispetto al 2004, attestandosi sui 113 milioni di euro, anche in seguito alla crescita del 7% dei quantitativi commercializzati. Le contrattazioni si concentrano nel mercato al consumo di Venezia (52%), in quello misto di Chioggia (36%) e in quello alla produzione di Pila-Porto Tolle (9%). La rimanente quota (3%) si suddivide fra le altre tre strutture sparse lungo la costa veneta (tab. 3.9).

Analizzando nel dettaglio i dati sulle quantità pescate si evince che per i mercati alla produzione di Caorle e di quelli del litorale rodigino, il prodotto locale rappresenta il totale complessivamente commercializzato; ciò non avviene per i mercati a gestione comunale di Chioggia e Venezia, di dimensioni maggiori, su cui pesa una notevole quota di prodotto proveniente da altri mercati nazionali ed esteri (rispettivamente l'82% e il 31%).

Tab. 3.9 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

	Quantità			Valori		
	2005 (t)	Incidenza (%)	2005/2004 (%)	2005 (mln di €)	Incidenza (%)	2005/2004 (%)
Venezia	10.867	33,1	4,1	58,4	51,6	4,5
Chioggia	11.991	36,5	7,3	40,6	35,9	2,5
Caorle	538	1,6	11,0	2,4	2,1	2,9
Pila-Porto Tolle	8.710	26,5	10,4	9,8	8,6	22,3
Porto Viro	319	1,0	25,8	0,8	0,7	22,7
Scardovari	409	1,2	15,1	1,1	1,0	9,3
Veneto	32.833	100,0	7,3	113,1	100,0	5,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici.

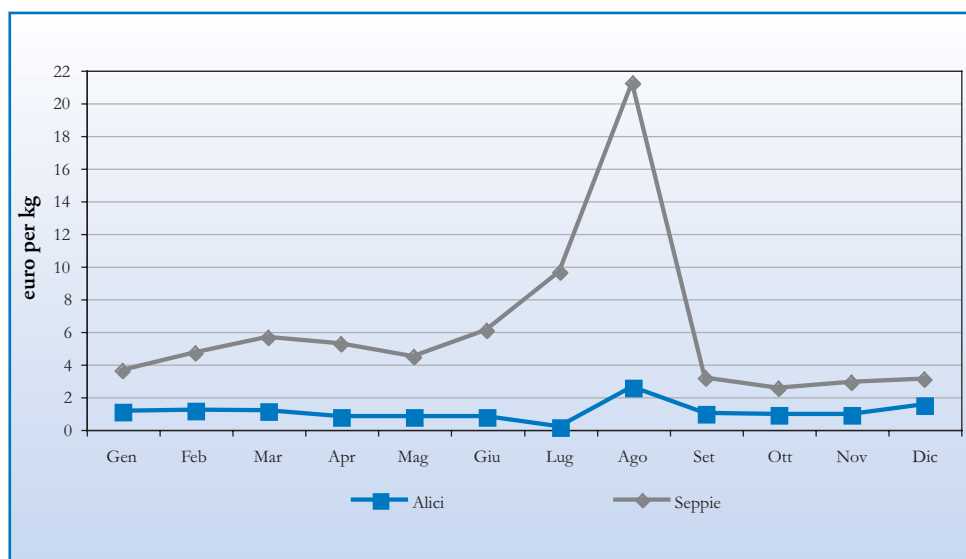
È importante sottolineare che i dati sopra esposti, relativi principalmente alla pesca marittima e lagunare, non tengono conto del rilevante peso nell'economia ittica veneta del comparto molluschi, che normalmente segue canali commerciali differenti. Gli operatori ritengono che la quota di mercato di questo settore superi le 40.000 tonnellate con un giro d'affari di circa 100 milioni di euro. Per la pesca di vongole di mare, fasolari, cannolicchi, ecc. esistono stime attendibili grazie alla particolare strutturazione del comparto, mentre ciò non avviene per venericoltura e mitilicoltura.

Nel rodigino il numero di addetti della molluschicoltura si aggira sui 1.500, associati in 12 cooperative riunite nel Consorzio delle cooperative Pescatori del Polesine. L'allevamento di vongole, mitili e ostriche, su un'area di 7.000 ettari, ha raggiunto livelli di eccellenza con una produzione media, negli ultimi sei anni, che è pari a circa 2.470 tonnellate per i mitili e 8.000 tonnellate per le vongole, tanto che a Scardovari esiste il più grande impianto di depurazione molluschi d'Italia. Un'indagine Mipaf – Idroconsult (2006) ha rilevato nel veneziano una produzione di mitili pari a circa 5.000 tonnellate, mentre la particolare congiuntura del comparto vongole, oggetto di una profonda riorganizzazione produttiva, non consente stime attendibili.

L'analisi dell'andamento dei prezzi di alici e seppie evidenzia un notevole rialzo nel periodo estivo, durante il quale si osserva di norma un aumento della domanda di prodotti ittici (fig. 3.1). Nello specifico, per le seppie il picco di valore è da imputare alla carenza di prodotto nei mesi caldi per motivi riproduttivi, per le alici al fermo pesca delle volanti. Le due specie hanno registrato un

aumento dei prezzi medi al kg, nel 2005 rispetto al 2004, pari al 5,7% per le alici e al 13,4% per le seppie, cui è corrisposto anche un incremento della produzione annua rispettivamente pari al 27% e al 15%.

Fig. 3.2 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia – Anno 2005



Fonte: mercato ittico di Chioggia

L'importanza del settore ittico locale emerge anche dall'incidenza della bilancia commerciale regionale su quella nazionale; nel 2005, il Veneto incide per oltre un quarto sulle importazioni di prodotti ittici nazionali e raggiunge il 30% delle esportazioni ittiche italiane. Dalla tabella 3.10 emerge l'andamento positivo dell'anno appena concluso rispetto alla tendenza registrata nel 2004. Infatti, il disavanzo della bilancia commerciale ittica, aumentato nel 2004 del 7,3% rispetto al 2003, risulta essere diminuito nel 2005 (-1,5%).

Tab. 3.10 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2004		2005		2005/2004	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	14,4	0,7	13,7	1,1	-4,9	52,4
Vicenza	1,1	0,7	0,9	0,5	-17,8	-27,9
Belluno	-	0,0	0,0	0,0	-0,9	-
Treviso	1,4	0,0	1,8	1,5	26,6	-
Venezia	116,5	23,9	120,8	34,3	3,7	43,6
Padova	4,2	0,0	4,1	0,0	-2,5	-49,6
Rovigo	54,4	22,6	61,9	24,0	13,7	6,2
Veneto	192,2	47,9	203,4	61,3	5,8	28,2

Nota: i dati del 2005 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006g).

Scheda 5 - I Consorzi di Gestione Vongole: un esempio di gestione sostenibile delle risorse

La pesca delle vongole (*Chamelea* o *Venus gallina*) e di altri molluschi bivalvi è un'attività di rilievo all'interno del settore ittico veneto e rappresenta una delle principali risorse della pesca dell'Alto Adriatico. L'elevata produttività di quest'area favorisce lo sviluppo di densi popolamenti di molluschi bivalvi filtratori che vivono infossati nel sedimento. Diversa da quella esercitata nelle lagune di Venezia e Scardovari, che riguarda la vongola filippina e si sta lentamente trasformando in venericoltura, la pesca delle vongole di mare risale a tempi antichissimi. Al principio si trattava di un tipo di attività riservata alle persone più povere, che si occupavano principalmente di agricoltura e nulla sapevano di pesca, da qui il loro termine dialettale veneto "poverasse" o "bibarasse". A partire dagli anni sessanta, con l'introduzione delle draghe idrauliche, è iniziato un graduale esaurimento della risorsa che ha portato ad una fortissima crisi del settore, tanto che già nel 1979 la pesca con draghe idrauliche è stata regolamentata attraverso il contingentamento delle licenze e l'introduzione di quote giornaliere di produzione.

Per cercare di porre rimedio alla continua riduzione del prodotto, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha definito specifici criteri di gestione e razionalizzazione dei prelievi di risorsa attraverso la concessione di spazi marini ai Consorzi di Gestione Vongole (COGEVO) e contingentando le licenze. Gli operatori vengono direttamente investiti della gestione del prodotto, ne effettuano la semina e la ridistribuzione, definiscono le aree a riposo, quelle da porre in rotazione, ecc. I Consorzi costituiti e operanti in Italia sono localizzati prevalentemente nelle regio-

ni adriatiche. In Veneto sono attivi quelli di Chioggia e di Venezia cui fanno capo 163 draghe idrauliche con una produzione media annua di vongole, cannicchi, cuori e fasolari che si aggira sulle 6-7 mila tonnellate ed un fatturato che si avvicina ai 20 milioni di euro (IREPA, 2003). Il prodotto è venduto dagli operatori a pochi grossisti di fiducia, che ne garantiscono la commercializzazione secondo adeguati standard qualitativi a tutela della provenienza del prodotto. L'attività principale è la raccolta delle vongole di mare (*Venus gallina*), che si pescano a circa 500 metri dalla linea di costa ad una profondità di 8-10 metri, tuttavia alcune imbarcazioni si dedicano alla pesca dei cannicchi (*Ensis sp.*), che si effettua ad una profondità di soli 2-5 metri, mentre altre in accordo con i compartimenti contigui, optano per un periodo di tre anni per la pesca dei fasolari (*Callista chione*) che si svolge a largo di Chioggia, circa 20 miglia a nord.

Fra le azioni previste per una gestione sostenibile della pesca vi è un fermo tecnico di circa due mesi all'anno concordato fra i due COGEVO, per permettere la riproduzione delle risorse, la presenza di aree compartimentali interdette a rotazione e/o periodicamente alla pesca, in cui sono in atto azioni di ripopolamento, e aree di tutela destinate a nursery. La pesca tramite draga idraulica, se da un lato è stressante per il mollusco, causando elevata mortalità e la rottura della valve, dall'altro permette comunque la sopravvivenza degli esemplari più piccoli, non in taglia, che vengono rilasciati in mare.

Il Consorzio, in funzione dei propri programmi di gestione, non stabilisce solo il quantitativo massimo che ogni peschereccio può sbarcare, ma anche giorni di pesca e orario di uscita in mare. L'obiettivo è quello di tenere sotto controllo il prezzo della materia prima al fine di stabilizzare i redditi; in conseguenza di ciò, il pescato è spesso inferiore ai quantitativi massimi imposti, e la tendenza è quella di concentrare l'offerta. E' abbastanza matura la consapevolezza che conviene pescare di meno e immettere meno prodotto sul mercato, ma con standard qualitativi maggiori, per avere prezzi stabili e una risorsa sempre disponibile. Il maggiore valore aggiunto realizzato con la pesca tramite draghe, rispetto ad altre tecniche di pesca, accompagnato dall'aumento degli stock di molluschi sembra dimostrare l'efficacia di questo innovativo sistema di gestione (Liviero, 2004).